

TAVOLA ROTONDA SULL'AUTONOMIA
SEDE DI S.E.L. DI TRENTO
31 OTTOBRE 2014 – ORE 18.00 – 20.00

Al tavolo: Luigi Blanco, professore associato di Storia delle Istituzioni Politiche Unitn; Vincenzo Calì, vicepresidente Museo Storico di Trento; Florian Kronbichler parlamentare dei Verdi Altoatesini con Sinistra Ecologia Libertà; coordina Ettore Paris, direttore di QT.

Introduce Ettore Paris ponendo il dubbio che l'autonomia abbia avuto il significato di maggiore disponibilità finanziaria e che sia stata uno stratagemma tipicamente democristiano come via di uscita dal periodo del terrorismo altoatesino. Ora sono cambiate le condizioni, per cui riportare le ragioni dell'autonomia alle differenze etniche non ha più fondamento, in un'Italia dove esistono in tutte le regioni minoranze etniche anche più numerose e radicate.

La vera motivazione politica alla sopravvivenza dell'autonomia può stare solo nel diventare esempio positivo di come possa essere articolato lo stato. Per gli esterni comunque la bravura non giustifica il flusso di soldi ricevuti, flusso che peraltro si sta estinguendo.

Sembra evidente che l'autonomia, vista come privilegio, sia dipesa dai rapporti politici e, in futuro, dipenderà da come la si saprà gestire.

Vincenzo Calì ricorda che la Chiesa, per prima, si rese conto che la pacificazione del grosso conflitto tra altoatesini e trentini richiedeva la divisione delle due province. Nel 1964 decise, quindi, di dividere le due diocesi, facendole coincidere con le due province.

In seguito Kessler fece da mediatore tra le due province e con lo stato e volle valorizzare il territorio montano costruendoci una ricca autonomia.

Ora si sta entrando in un'ottica federalistica, che potrebbe connotare positivamente la realtà autonoma del Trentino Alto Adige in Europa. Esiste il rischio che la regione sparisca.

Praticando una convivenza pacifica tra italiani, tedeschi e ladini, un dialogo forte fra etnie diverse, si richiede il mantenimento della regione, attuale Euregio, che sperimenta, a livello locale, quella che potrebbe essere l'euroregione europea.

Ettore Paris apprezza il contributo storico, fornito da Calì e dà la parola a Blanco.

Luigi Blanco ritiene fondamentale ricostruire il quadro grazie al quale queste autonomie si inseriscono nel panorama nazionale. L'autonomia speciale del Trentino Alto Adige non è sorta come soluzione al terrorismo tirolese, ma come necessità di creare una

cornice democratica istituzionale che desse equilibrio ad etnie diverse che erano state molto in conflitto fra loro. Mentre gli italiani colonizzavano il Sudtirolo, per il piccolo popolo trentino, che assumeva il ruolo di mediatore, era necessario individuare uno spazio di dignità propria, operazione che riuscì a De Gasperi.

Purtroppo, malattia tipicamente italiana, mancarono poi i regolamenti attuativi, necessari a realizzare una vera autonomia. Intervenne poi Kessler, con l'intuizione di valorizzare le due province, a scapito della regione, per evitare reazioni al fatto che a Bolzano la Democrazia Cristiana governava con il Movimento Sociale Italiano.

Se ora vogliamo comprendere cosa è successo, dobbiamo innanzitutto intenderci sui termini. La leggerezza con cui sono utilizzati i termini nel dibattito politico pubblico ha causato l'impovertimento culturale, di cui stiamo pagando le conseguenze.

Autonomia non può essere sinonimo di indipendenza, perché per esserci indipendenza ci deve essere sovranità. La storia dimostra che, negli stati accentrati, non è possibile il passaggio ad uno stato federalista.

I discorsi vanno sempre contestualizzati: non esiste autonomia senza relazione e la relazione che riguarda la nostra autonomia è rivolta allo stato nazionale. L'articolo 5 della Costituzione dice: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento." e nella 9ª disposizione si parla di adeguamento delle sue leggi alle esigenze delle autonomie.

Il passaggio dallo stato liberale, distrutto dal periodo fascista, al nuovo stato repubblicano, assunse caratteristiche di continuità e non vi fu regionalizzazione perché si temeva di fare un passo indietro, verso i sette stati che erano stati soppressi.

Negli anni '90 intervenne la legge 142; nel '93 l'elezione diretta dei sindaci, nel '98 l'elezione dei presidenti delle Regioni, fino alla riforma del titolo V sottoposto a referendum confermativo nel 2001, poi la legge autonomista che ribaltò la gerarchia ponendo come prioritario il Comune. La legge fissò temi importanti che con il governo di Berlusconi si bloccarono, perché non venne praticata. Del resto la legge era invisa anche a giuristi di sinistra, perché sembrava strizzasse l'occhio al federalismo della Lega.

Ora, in piena crisi economica, insiste l'ingerenza delle istituzioni e della banca europea anche in queste questioni, con l'obiettivo della riduzione delle spese. L'emergenza spinge quindi a creare nuove norme che conseguano lo scopo di risparmiare, ma in emergenza difficilmente si prendono provvedimenti saggi.

Nel nuovo testo Renzi non compaiono più le province, ma vanno ricalibrati e riconsiderati i molti ambiti dalla circoscrizione. Scompare la legislazione concorrente, la legislazione statale esclusiva si arricchisce di competenze. Va detto, comunque, che, nel titolo V, si delegavano alle province materie che dovevano

necessariamente avere una legislazione statale. A tal proposito cita le università che, pur essendo autonome, devono far parte di un sistema nazionale e sottostare alla legislazione nazionale. La nuova legge è la messa in discussione del regionalismo; le regioni ne escono meno importanti. Del resto, nei momenti di crisi, c'è sempre accentramento di potere verso il centro, altra faccia della forte incidenza degli esecutivi, che hanno maggior peso nelle politiche.

La crisi impedisce di arrivare ad una riforma di sistema dei pubblici poteri: manca sempre un quadro generale; non cambieremo l'assetto dello stato e, se lo cambieremo, sarà in peggio.

Ettore Paris ringrazia Blanco per la chiara visione fornita alla platea e per la puntualizzazione sulla tendenza statale contro le autonomie, tesa anche a ridimensionare le Regioni. Si rivolge con dichiarato piacere al "nostro rappresentante in parlamento non di lingua italiana".

Florian Kronbichler sente minacciata l'autonomia, così come è ciclicamente avvenuto nel tempo.

Si riferisce al titolo V come riforma poco meditata e poco percepita dalla gente, rimasta a metà strada.

Le province sono molto più radicate fra la gente che non la regione, diventata sinonimo di spreco e malgoverno.

Ora Renzi ritira le competenze che aveva assegnato solo quindici giorni fa e che non erano state applicate anche per mancanza di soldi e la ministra Boschi tuona "via le autonomie".

Nel Sudtirolo è opinione comune che i trentini non facciano nulla per l'autonomia e lucrino solamente.

Certo il privilegio è un dato relativo, ma sicuramente un privilegio esiste e non si può negare. Secondo Kompatscher il 90% delle entrate spetterebbe alla provincia.

Non si può riservare l'autonomia solo a chi fa bene; ci deve essere anche l'autonomia di far male.

Il Veneto si sente la vittima delle autonomie che lo circondano, anche se a noi spetta pagare duecento milioni di euro ai comuni limitrofi. Gli aiuti che forniamo spesso sono a nostro vantaggio come quello dell'impianto finanziato ad Arruba perché arrivi a Corvara. Facciamo un piacere agli altri per farlo a noi stessi. La necessità di una regione pacificata ha determinato la generosità nei nostri confronti. Ma l'alternativa all'autonomia auspicata in Alto Adige era l'autodeterminazione; per questa ragione l'autonomia è stata sottovalutata e considerata solo come un contentino concesso ed un male minore.

A Bolzano, il sistema della proporzionale etnica è perfido perché gioca sempre a favore del più forte, al punto che ora la minoranza italiana non ha più figure dirigenti. Il più forte diventa attraente, quindi la borghesia italiana manda i figli nelle scuole tedesche e questo causa un impoverimento culturale generale. L'autonomia va difesa, ma è indispensabile salvare anche la regione. Ora è presuntuoso pensare che la presenza di tre etnie sia una

specialità, perché, con i flussi migratori, stanno diventando la normalità. L'autonomia si difenderà solo con l'ancoraggio internazionale, ma poi si dovrà fare qualche cosa per questa autonomia.

DOMANDE DAL PUBBLICO.

Giancarlo Pisani: la legge 2001 fu importante perché ampliò le competenze esclusive a favore delle regioni, facendo venire meno il discrimine tra le due forme di regione. Doveva essere di stimolo per le speciali per trovare nuove forme. Come arrivare ora al terzo statuto? Con un sistema partecipato dal basso?

Paolo Bolner: propongo un approccio internazionale, partendo dal dato di fatto dell'Europa e dell'inserimento di genti in Europa. Attualmente ci sono ancora separatisti (Barcellona), mentre l'autonomia potrebbe essere la strada per ricomporre le differenze e togliere loro il carattere di discriminante.

Elio Bonfanti: l'autonomia è problema complesso che va affrontato su diversi piani.

1. il piano regionalista: la riforma Renzi del titolo V cancella di fatto le province, mascherando la questione con la discussione sulla riforma del senato. Una concezione di sinistra dello stato non può essere centralista perché il centralismo sposta il potere al di là dei cittadini;
2. la gestione dell'autonomia: non si può dimenticare che queste erano terre da cui la gente emigrava. La storia ricca della provincia inizia nel 1971 con il secondo statuto, grazie ad una diversa distribuzione delle risorse. Ci sono due autonomie nella regione; da un verso, in Alto Adige, è stata coniugata con la ricerca di una normativa diversa; il Trentino, invece, da Dellai in poi, ha copiato il Veneto al punto di arrivare alla formulazione di due leggi elettorali diverse. Bisogna indagare la storia dell'autonomia per capire cosa cambiare.
3. il problema del terzo statuto: il dibattito è importante, ma ora non esiste il clima per introdurlo e, soprattutto, va considerato in concezione transfrontaliera.

Jacopo Zannini: la regione è fondamentale, ma è in grossa difficoltà. Riguardo al terzo statuto, la crisi sta muovendo le province in maniera diversa. A Bolzano si cerca il coinvolgimento dei cittadini, mentre a Trento non se ne parla nemmeno.

RISPOSTE.

Luigi Blanco: ragionando sulla storia e sulle possibili ragioni dell'autonomia a partire dall'800, osserviamo dei destini asimmetricamente associati tra le due province (per Bolzano dallo stato italiano e per Trento dall'impero), tali da rafforzare le ragioni della regione. Bisogna fare di questa area di confine, che vuole superare i confini, il punto forte che punta verso l'integrazione, valorizzando anche l'ambiente. Bisogna inoltre

capire come il terzo statuto si posizioni in ordine all'Europa in ottica dinamica, fino a farne godere tutte le regioni.

Florian Kronbichler dichiara che terrebbe stretto il pacchetto, gestendolo in un altro modo. Compara la via giudiziaria al socialismo a quella statutaria. Sostiene che l'euregio non può esserci senza Trentino; il Trentino deve capitalizzare il fatto che Innsbruck guardi con interesse a lui.

Ettore Paris: sottolinea l'importanza dell'egregio come piattaforma tra il nord e il mediterraneo. Già dieci anni fa, a Innsbruck, aveva potuto constatare la centralità della loro visione, il discorso di una buona politica per una zona di montagna. Conclude quindi la serata.

Ha verbalizzato Renata Attolini.

